

RESOCONTO STENOGRAFICO

558.

SEDUTA DI SABATO 4 SETTEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

PAG.	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione):	Sull'ordine dei lavori della Camera:
Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982 (3608).	PRESIDENTE . . . 51959, 51960, 51961, 51962, 51963
PRESIDENTE 51963, 51967	BATTAGLIA ADOLFO (PRI) 51962
LOMBARDO ANTONINO (DC), Relatore . . . 51964	BONINO EMMA (PR) 51960
DI GIESI MICHELE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 51967	MILANI ELISEO (PDUP) 51961
Proposta di legge:	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 51960
(Annunzio) 51957	RADI LUCIANO, <i>Ministro senza portafoglio</i> 51959
Interrogazioni e interpellanze:	Sull'assassinio, a Palermo, del generale Dalla Chiesa e della moglie:
(Annunzio) 51967	PRESIDENTE 51957
Risposte scritte ad interrogazioni:	ALMIRANTE GIORGIO (MSI-DN) 51958
(Annunzio) 51957	DI GIESI MICHELE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 51958
	Ordine del giorno della prossima seduta 51967

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,15.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 3 settembre 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

STERPA: «Provvedimenti di incentivazione del mercato azionario» (3639).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sull'assassinio, a Palermo del generale Dalla Chiesa e della moglie.

PRESIDENTE *(Si leva in piedi, e con lei i deputati ed i membri del Governo)*. Onorevoli colleghi, è con profondo dolore che mi alzo per ricordare l'assassinio del generale Dalla Chiesa, compiuto ieri sera nel centro di Palermo. Il generale Dalla

Chiesa non era soltanto un soldato efficiente e capace, era, prima ancora, un cittadino della Repubblica democratica che aveva posto se stesso e la propria vita al servizio del grande compito di difendere le istituzioni democratiche dall'attacco forsennato del terrorismo e della delinquenza organizzata.

Aveva inferto i primi colpi alle Brigate rosse e incrinato prima e poi potentemente contribuito ad infrangere le organizzazioni terroristiche del nord. Per questo era amato dal nostro popolo quanto era odiato dai terroristi.

Da poco era stato nominato prefetto di Palermo e aveva assunto i suoi poteri proprio nel giorno dell'assassinio del nostro indimenticabile collega Pio La Torre. La sua nomina aveva suonato impegno di tutto il paese nella lotta alla sempre più forte e prevaricatrice organizzazione mafiosa. Il suo assassinio ci riempie non solo di dolore ma di sgomento; esso indica che in una regione del nostro paese, a noi tanto cara, il dominio mafioso, la sua penetrazione nella società è talmente forte da aver ragione di un uomo che emblematicamente rappresentava il successo dello Stato contro le organizzazioni terroristiche.

È un fatto che di nessuno dei delitti che hanno insanguinato la Sicilia nel corso degli ultimi anni, da Terranova a Piersanti Mattarella, da Boris Giuliano a Costa, a Russo, sono stati individuati gli esecutori e tanto meno i mandanti. L'assassinio del generale Dalla Chiesa sembra

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 SETTEMBRE 1982

volerne assicurare ancora per molto tempo l'impunità.

Per questo, in questo momento così grave, è particolarmente importante la riaffermazione forte e concreta dell'impegno dello Stato nella lotta al terrorismo ed alla delinquenza organizzata; impegno ad ogni livello di responsabilità operativa e politica.

Malgrado tutto ciò che è avvenuto, essi non sono e non debbono credersi invincibili, soprattutto non deve crederlo il nostro popolo, e sta anche a noi operare perché la risposta popolare a questa sfida sia la più larga e solidale possibile.

Onorevoli colleghi, consentitemi di chiudere queste poche ed inadeguate parole di cordoglio riservando alla moglie del generale Dalla Chiesa un omaggio particolare. Era una giovane donna che, sapeva certamente i rischi gravi che il marito affrontava ogni giorno. Ha scelto consapevolmente di dividere con lui la sua vita e coraggiosamente gli è stata a fianco anche nel supremo sacrificio.

Esprimo, a nome della Camera e mio personale, alle famiglie così duramente colpite il senso del nostro commosso cordoglio (*Segni di generale consentimento*).

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Governo desidero associarmi al cordoglio espresso dalla Presidenza ed alla condanna per il vile assassinio del generale Dalla Chiesa e della moglie.

Il generale Dalla Chiesa aveva impegnato i migliori anni della sua vita nella lotta contro le cosche mafiose in Sicilia prima di dedicarsi a debellare l'eversione terroristica. Il generale Dalla Chiesa era diventato il simbolo della lotta contro il terrorismo e la mafia, e i suoi successi avevano contribuito a rafforzare la fi-

ducia dei cittadini italiani nella democrazia e nella Repubblica.

L'intreccio tra la mafia, la camorra ed il terrorismo si è fatto soffocante e va rotto perché il nuovo gangsterismo persegue certamente degli scopi diversi dal terrorismo, che mira a colpire al cuore la democrazia, mentre la mafia tende tradizionalmente ad indebolire i pubblici poteri per creare la palude che consente di ottenere illeciti profitti. Ma ora le organizzazioni criminali fanno propri i sistemi del terrorismo, si saldano ad esso, aprono spavalidamente la sfida diretta al potere politico; e quindi la lotta va condotta su tutti fronti, colpendo al cuore la rete di interessi finanziari nella quale si avviluppa la mafia.

Questo era stato capito; in questa direzione si stava sviluppando la lotta, e per questo Dalla Chiesa è stato ucciso.

Ma le parole e le esecrazioni non bastano: bisogna elevare il tono delle risposte. Non si può più dare una risposta vagamente consolatoria. Il Governo è d'accordo con la Presidenza della Camera nell'affermare che lo Stato, a tutti i livelli, si deve impegnare a ridare speranza agli onesti, creando nuovi strumenti di lotta sul piano giuridico e strutturale per non lasciare spazi né all'arroganza della violenza, né allo scoramento o alla sfiducia dei cittadini.

In attesa che il Governo possa più compiutamente render conto al Parlamento della dinamica dell'avvenimento, dell'assassinio, e dei provvedimenti che il Governo intende adottare, io voglio qui assicurare la Camera dell'impegno assoluto del Governo di mettere a disposizione e di approfondire in questa lotta tutte le sue capacità e tutti i suoi mezzi.

GIORGIO ALMIRANTE. Chiediamo che venga qui il Presidente del Consiglio, però.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta, in segno di lutto, per venti minuti. La Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 SETTEMBRE 1982

**La seduta, sospesa alle 10,25,
è ripresa alle 12,10.**

Sull'ordine dei lavori della Camera.

LUCIANO RADI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO RADI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio, che ha partecipato al dibattito sulla fiducia al Senato, che si è già concluso con il voto di fiducia al Governo, sta ora ascoltando lo svolgimento delle interpellanze sull'eccidio di Palermo, presentate da tutti i gruppi di quel ramo del Parlamento. Subito dopo partirà per Palermo per partecipare ai funerali, che per volontà della famiglia sono stati anticipati alle ore 15,30, e per partecipare nello stesso pomeriggio ad una riunione operativa con i prefetti e i questori di tutte le province dell'isola.

Per domani mattina il Presidente ha convocato il Consiglio dei ministri, e domani pomeriggio replicherà, alle ore 17,30, alle interpellanze presentate al Senato. Per ciò che riguarda la Camera dei deputati, il Governo è a disposizione per la giornata di lunedì.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo anzitutto chiedere venia per la sospensione della seduta, che si è protratta assai oltre i venti minuti che erano stati stabiliti.

Informo ora i colleghi delle decisioni della Conferenza dei capigruppo. Non è stato facile avere contatti con il Presidente del Consiglio, che era impegnato nel dibattito al Senato, e con lo stesso Presidente del Senato, che appunto stava presiedendo l'Assemblea di Palazzo Madama. Comunque, si è giunti a questa conclusione: poiché il Presidente del Consiglio sta ascoltando l'illustrazione delle interpellanze a Palazzo Madama, e dopo si recherà a Palermo, per replicare, nel pomeriggio di domani, al Senato alle in-

terpellanze presentate, è parso alla maggioranza dei capigruppo — dirò poi anche delle differenze che si sono registrate —, in questo caso non coincidente con la maggioranza di Governo, di dover al più presto esaminare la questione che è sorta con l'assassinio del generale Dalla Chiesa, ma per non dare aspetti ripetitivi a questa azione investendo strumenti diversi da quelli dell'Assemblea. Si è così decisa una convocazione immediata, vale a dire per lunedì pomeriggio alle 18, delle Commissioni riunite interni e giustizia, convocazione che sarà fatta dal Presidente della Camera per sottolineare la eccezionalità di questa convocazione e di cui sarà dato pubblico comunicato. Le Commissioni sono investite di due punti che saranno posti già all'ordine del giorno: il primo, il dibattito sull'assassinio del generale Dalla Chiesa e sulla lotta contro la delinquenza organizzata; il secondo punto, il seguito e la conclusione — sottolineo «la conclusione» — dell'esame del progetto di legge antimafia che le due Commissioni già nell'agosto avevano portato ad un punto molto avanzato (credo che manchi soltanto l'ultimo atto, cioè l'approvazione finale del progetto di «legge antimafia»).

Credo che questo sia il modo migliore per dare una risposta all'attesa del paese, apprestando gli strumenti necessari per la lotta contro la mafia. Aggiungo — e dirò poi due parole anche sui dissensi che ci sono stati — che nulla vieta che quando sarà conclusa la sessione dell'Unione interparlamentare la Camera riprenda il suo dibattito sull'argomento della organizzazione della lotta alla delinquenza organizzata e al terrorismo, presentando e discutendo quindi tutti gli strumenti che le forze politiche riterranno opportuni.

Ho detto prima che vi sono state divergenze (pur essendo naturalmente tali divergenze espressione di una minoranza rispetto ai gruppi che si sono espressi), nel senso che qualcuno avrebbe preferito che si discutesse lunedì pomeriggio — interpellanze a Palazzo Madama, e dopo della Camera — in Assemblea, degli strumenti del sindacato ispettivo, ripetendo in

tal modo quello che già si sta svolgendo al Senato. Ripeto, la maggioranza ha preferito seguire l'altra strada che ho illustrato.

Credo, onorevoli colleghi, che questa sia una risposta molto concreta, diversa da quella che ha dato nell'immediatezza il Senato, e non poteva che essere così; ma ritengo che, quando si opera in regime di bicameralismo, si debba cercare anche una differenziazione nell'azione dei due rami del Parlamento; e in questo caso è stata trovata nella soluzione illustrata.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, nell'espone quanto è avvenuto nella Conferenza dei capigruppo, lei è partita dall'esistenza di una maggioranza favorevole alla convocazione delle Commissioni riunite interni e giustizia; è poi giunta all'indicazione di quali sono i compiti che affronteranno tali due Commissioni. Dal modo in cui è stato esposto, certamente al di fuori della sua volontà, sembra che per entrambi gli argomenti iscritti all'ordine del giorno delle Commissioni riunite vi sia stata una decisione della maggioranza. Ed invece — e chiedo scusa se io appunto mi permetto di precisarlo — sulla convocazione delle Commissioni interni e giustizia per quanto riguarda la ripresa e la conclusione dell'esame del progetto di legge contro la mafia mi sono permesso di esprimermi, a nome del mio gruppo, in termini favorevoli, talché si è registrata l'unanimità, non essendovi stato alcun dissenso. Il dissenso, invece, si è manifestato di fronte al fatto che questa mattina il Presidente del Consiglio, per gli impegni — e abbiamo voluto ritenere giustificata tale assenza, anche perché non dipende soltanto dal Presidente del Consiglio, ma anche dalle richieste dell'altro ramo del Parlamento — ... di fronte all'impossibilità del Presidente del Consiglio di presentarsi oggi alla Camera, ma in presenza di una dispo-

nibilità del Governo a presentarsi nella seduta di lunedì (disponibilità che lei ha ricordato), avremmo preferito che si svolgesse un dibattito in Assemblea.

Ed io insisto, signor Presidente, anche pregandola di voler riesaminare la decisione dei capigruppo perché, di fronte ad un fatto così drammatico, tanto drammatico che il Senato, come altra volta ha fatto la Camera in occasione del sequestro dell'onorevole Moro, ha rinunciato a continuare il dibattito sulla fiducia per occuparsi di tale problema, la Camera sia mobilitata a testimoniare la coscienza dei singoli parlamentari, la presenza dei singoli parlamentari, la partecipazione dei singoli parlamentari in un dibattito che non può essere che quello dell'Assemblea.

Deve essere un dibattito in cui tutte le forze politiche si confrontino con il Governo per quanto riguarda la lotta contro la criminalità organizzata, ma soprattutto si mobilitino spiritualmente in questa lotta che deve essere decisa, ferma, senza tregua perché si possa finalmente venire a capo di questa tragedia che ormai travaglia l'Italia da tanti anni e di fronte alla quale ci troviamo troppo spesso a dover discutere sui nostri lavori.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Vorrei aggiungere alle precisazioni dell'onorevole Pazzaglia una mia riflessione.

Innanzitutto esiste questo dato: il Governo ha dichiarato la propria disponibilità a rispondere in Assemblea lunedì prossimo su interrogazioni ed interpellanze e la maggioranza — non governativa, ma bensì, come lei ha precisato, parlamentare, comprendente anche il gruppo comunista — ha ritenuto di non dover recepire questa disponibilità del Governo.

Tale procedura mi sembra molto particolare e non mi trova affatto consenziente. Davanti ad un episodio di tale gravità, credo, signora Presidente, che non

possa mancare né oggi, per impedimenti del Presidente del Consiglio, né lunedì, per impedimenti di controvolontà politica di parecchi gruppi di questa Assemblea, una riunione dell'Assemblea che sia un minimo adeguata alla gravità della situazione, perché poi sulla convocazione straordinaria delle Commissioni in sede legislativa per terminare l'iter del provvedimento antimafia non vi sono state obiezioni di sorta.

Io ritengo che lo svolgimento di interrogazioni che la maggioranza ha deciso di effettuare in Commissione, se non è ripetitivo in quella sede, non lo è neanche in Assemblea. Se viceversa, è ripetitivo, lo è in entrambe le sedi.

Si è detto e si è sentito tra le righe che non si convocava l'Assemblea per lunedì prossimo perché i nostri colleghi non sarebbero rientrati. Di fronte ad un episodio come questo, che credo abbia toccato tutti, mi sembra che una simile valutazione renda un cattivo servizio alla sensibilità dei nostri colleghi. Di fronte ad avvenimenti di questo genere, infatti, come rientrano gli 80 o 90 membri delle Commissioni, interni e giustizia, sarebbero rientrati forse altri colleghi sensibili — scusatemi — almeno quanto noi ad avvenimenti di questa gravità. Ripeto, quindi, che con queste valutazioni, a mio avviso, si è reso anche un cattivo servizio ad altri colleghi, che magari erano assolutamente disponibili a rientrare di fronte ad avvenimenti di questo genere.

Permettetemi, dunque, di non essere d'accordo sul fatto che verrà a mancare un dibattito in Assemblea su questo episodio e di considerare molto peculiare e molto strano l'atteggiamento di gruppi della maggioranza, e peggio ancora dell'opposizione, che non accettano persino la disponibilità manifestata dal Governo di venire qui a rispondere agli strumenti del sindacato ispettivo lunedì prossimo.

Il lavoro delle Commissioni sarà, come voi ritenete, più concreto; non sono molto d'accordo, comunque non sempre lo è. Ritengo che i dibattiti parlamentari non siano solo e sempre liturgia. Se voi rite-

nete che questo Parlamento si convochi per effettuare solo dibattiti ripetitivi, forse la soluzione è ben altra.

Nessuno di noi, credo, svolgerebbe valutazioni banali, ma certo cercherebbe di dare un contributo all'azione ed agli indirizzi del Governo. Il fatto che non abbiate voluto accettare questo contributo e questa collaborazione di tutti mi sembra strano, specialmente dopo che il Governo ha manifestato la sua disponibilità. Mi trovo quindi, nella necessità di protestare di fronte a questo atteggiamento.

Volete svolgere le interrogazioni, ma in Commissione e non in Assemblea. Non si comprende perché il loro svolgimento in Commissione sia meno ripetitivo che se si svolgesse in Assemblea lunedì prossimo, dove io credo, la solennità del momento, la sua importanza e sottolineatura, sarebbero diverse. Con queste osservazioni, consentitemi di ribadire che non sono assolutamente d'accordo sul fatto che l'Assemblea concluda i suoi lavori anche se sono convocate le Commissioni riunite, senza svolgere un momento di riflessione su episodi di tale gravità.

ELISEO MILANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Intendo precisare la nostra posizione sostenuta nella Conferenza dei capigruppo, così come hanno fatto altri colleghi, ed intendo consentire con alcuni rilievi esposti.

Anche noi avremmo gradito — come abbiamo rilevato nella Conferenza dei capigruppo — che i due momenti, quello della riunione delle Commissioni riunite e quello dell'approvazione del provvedimento antimafia, avrebbero dovuto essere tenuti distinti. E ciò per dare all'Assemblea la possibilità di ascoltare le prese di posizione dei singoli gruppi parlamentari, pur comprendendo — in questo dissenso da altre valutazioni espresse — che, a questo punto, il problema della criminalità comune e di quella politica non può esaurirsi in un dibattito che metta insieme questioni che hanno alcuni punti in comune, ma che vanno trattate distinta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 SETTEMBRE 1982

mente. Per questo abbiamo presentato uno strumento specifico, cioè la mozione, per sollecitare comunque, alla ripresa dei nostri lavori a fine settembre, un dibattito su tale questione, che investe in generale la criminalità comune, e la criminalità politica in particolare.

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni dei colleghi Pazzaglia e Bonino non possono non suscitare una replica, per lo meno da parte di alcuni gruppi della maggioranza.

A me pare che nella situazione in cui ci troviamo, di fronte alla gravità inaudita dei fatti di Palermo, il Parlamento debba dare il più possibile risposte adeguate. Il che significa risposte serie nella forma ed incisive nella sostanza. Il che significa anche evitare che nell'attività delle Camere si manifestino — come il Presidente ha già rilevato — aspetti ripetitivi e rituali, e si evitino discussioni generiche, che si risolvono in un «bla bla bla» generale che danno chiaro il senso dell'impotenza...

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Non è ammissibile che si parli di «bla bla bla» in riferimento agli interventi dei parlamentari!

ADOLFO BATTAGLIA. ... il senso dell'impotenza che tante volte qui, ad opera dei colleghi radicali, si è manifestato... (*Proteste del deputato Aglietta*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

ADOLFO BATTAGLIA. ... con discorsi vuoti, ripetitivi ed inutili, che hanno impegnato a lungo la Camera senza nessun costrutto...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Che il Governo se ne vada, perché è incapace, ecco il costrutto!

ADOLFO BATTAGLIA. ... e dando appunto una sensazione di impotenza della

Camera, a causa dell'ostruzionismo inutile ed eversivo del gruppo radicale; ci pare che tanto più in questa circostanza si debbano dare risposte adeguate, non ripetitive, non rituali, non generiche.

In questo senso alla maggioranza dei gruppi è parso che la risposta, che, da una parte, si dava al Senato con un dibattito di ordine generale e, dall'altra parte, si dava alla Camera dei deputati con l'approvazione di una legge specifica contro la mafia, in termini più brevi costituisse una risposta abbastanza adeguata alla gravità dei fatti di Palermo.

È chiaro, infatti, che non c'è nessuna ripetitività, onorevole Bonino, nel dibattito in Commissione, perché chiaramente quel dibattito, sulla base delle comunicazioni del Governo, che fanno capo ai nuovi episodi di violenza e di terrorismo mafioso in Sicilia, è un utile supplemento del dibattito generale, e può portare anche ad utili considerazioni nella formulazione e nell'approvazione degli articoli della legge...

DOMENICO PINTO. Ci voleva Dalla Chiesa morto, per capire che dovevate varare la «legge antimafia»!

OSCAR MAMMI. Questo non lo devi dire: il 5 agosto scorso tu eri presente! (*Proteste del deputato Pinto*).

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, non si metta a discutere con l'onorevole Mammì! Prosegua, onorevole Battaglia.

ADOLFO BATTAGLIA. Devo osservare che, anche in questo caso, il rilievo è del tutto infondato...

DOMENICO PINTO. Proprio perché la Commissione sta lavorando è demagogico quello che dice Battaglia!

ADOLFO BATTAGLIA. È del tutto infondato perché — come ha rilevato il presidente della Commissione interni — la Commissione interni era convocata per giovedì 2 settembre 1982 per concludere l'esame del provvedimento antimafia, e

soltanto il dibattito sulla fiducia alla Camera, dopo la crisi di Governo, non ha consentito che la legge venisse approvata tempestivamente in Commissione, come era previsto. Da questo punto di vista, è evidente che il rilievo dell'onorevole Pinto assume aspetti umoristici.

Queste sono le ragioni per cui, per evitare gli aspetti negativi dei dibattiti generali che qui si effettuano e per dare risposte adeguate e specifiche a problemi così gravi, alla maggioranza dei gruppi parlamentari è parsa senz'altro utile la distinzione tra i due rami del Parlamento, che si manifesta attraverso il dibattito generale in Senato e l'approvazione da parte della Camera del progetto di legge antimafia nei termini più brevi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do senz'altro atto di quanto hanno sottolineato gli onorevoli Pazzaglia, Bonino e Milani a proposito del fatto che sulla ripresa della discussione e conclusione dell'esame della «legge antimafia» in Commissione nella Conferenza dei capigruppo vi sia stata l'unanimità, così come sulla convocazione per lunedì pomeriggio, alle ore 18, delle Commissioni riunite interni e giustizia. Mi pareva di averlo già detto prima, ma probabilmente non sono stata abbastanza chiara, e se è così me ne scuso con i colleghi.

Sul merito della questione vorrei fare qualche altra considerazione. È sempre avvenuto che quando si svolge un dibattito su interpellanze e interrogazioni per fatti drammatici come questo, si tenga prima in un ramo del Parlamento e si ripeta poi nell'altro. Non possiamo non dire che, quando ciò avviene, il secondo dei dibattiti risulti più sbiadito del primo e si svolga anche con minore attenzione nei confronti di quello svoltosi nell'altro ramo del Parlamento. Non voglio dire nulla a proposito di quanto hanno affermato i colleghi circa la sensibilità del complesso dei membri di questa Camera, sensibilità che io ritengo esista e sia anche molto attenta. Tuttavia è un fatto che le cose si sono sempre svolte come ho detto.

Questa volta abbiamo cercato di rispondere in un modo diverso: mentre in un ramo del Parlamento si svolge un dibattito in Assemblea (ed è giusto che lo si faccia), nell'altro ramo ci si pone come obiettivo fondamentale non certo il rifiuto della discussione — che, sia pure in modi diversi ma forse più approfonditi, si svolgerà comunque nelle due Commissioni —, bensì l'approvazione dello strumento legislativo necessario per portare avanti la lotta contro la mafia.

Credo dunque che la risposta che in questo caso dà la Camera dei deputati non sia affatto di tono e livello inferiori a quella data giustamente dal Senato, e mi pare anzi che l'una cosa si integri con l'altra.

Per questi motivi confermo quanto ho già comunicato in merito alle decisioni assunte nella Conferenza dei capigruppo e ritengo che non ci rimanga altro che procedere nei nostri lavori.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982 (3608).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982.

Come la Camera ricorda ieri sono state respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità che erano state presentate. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali e informo che i gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale, del partito radicale e del PDUP ne hanno chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nel corso di una precedente seduta la Commissione era stata

autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Il relatore, onorevole Lombardo, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANTONINO LOMBARDO, *Relatore*. Onorevole Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, questo decreto-legge prevede una proroga di termini già approvati con un precedente decreto, il n. 91 del 24 marzo 1982.

Trattandosi di una proroga, la normativa in discussione è esattamente uguale a quella che abbiamo approvato alcuni mesi orsono. Tuttavia, trattandosi di una discussione in aula, credo sia opportuno e corretto riprendere gli elementi essenziali di tale normativa: si tratta di fiscalizzazione degli oneri sociali, una manovra di politica economica che, com'è noto, serve sostanzialmente a ridurre i costi delle imprese e quindi a dare ad esse, od a far permanere in esse, una certa competitività per poter rispondere a livelli competitivi, ai principi del commercio internazionale. Si tratta quindi di una manovra congiunturale di politica economica, che serve appunto a dare fiato alle imprese che potrebbero trovarsi in difficoltà per la mancata fiscalizzazione. Ma oltre a questa manovra, nel decreto-legge, come pure in quello precedente, sono contenute anche norme che in un certo senso cercano di sgravare le imprese dei famosi oneri impropri, che sono voluti espressamente da leggi dello Stato e riguardano in modo particolare il settore sanitario; sono cioè oneri che dovrebbero gravare sulla collettività attraverso le uscite del bilancio dello Stato, mentre, per l'attuale struttura legislativa non ancora modificata, continuano, invece, a gravare sulle imprese. Il decreto-legge quindi, riproponendo una normativa che abbiamo esaminato tante volte, riduce di 3,38 punti gli oneri per il personale maschile, e di 8,65 punti quelli per il personale femminile, con riguardo alle imprese commerciali considerate esportatrici, alle imprese alberghiere, a quelle delle aziende termali, dei pubblici servizi, per la somministrazione di alimenti e bevande, alle aziende

turistiche e ai complessi turistici ad aria aperta ed ancora alle imprese di distribuzione e noleggio di film e di esercizio di sale cinematografiche.

La proroga della normativa riguarda pure le imprese di autotrasporti ed armatoriali, innovazione introdotta dal 1° gennaio 1982; sono pure conservate, con la stessa caratteristica tecnica, le agevolazioni per quanto riguarda le aziende agricole, con la riduzione di 2 punti della aliquota dei contributi dell'assicurazione obbligatoria di malattia per gli operai. Viene pure data conferma della fiscalizzazione per le imprese che esercitano la pesca marittima, mentre viene confermato lo sgravio aggiuntivo di punti 2,54 per le imprese operanti nel Mezzogiorno.

Durante la discussione nella Commissione di merito, ed anche, in precedenza, in quest'aula, è stato esaminato, pure con una certa vivacità il problema della provvisorietà o definitività della normativa, tema che si trascina in Parlamento sin dall'inizio della manovra per la fiscalizzazione degli oneri sociali, perché se non proprio dall'inizio, certamente nei mesi successivi venne stabilita e concordata dal Governo con le forze politiche ed i gruppi parlamentari, la necessità di pervenire al più presto al superamento della legislazione, che sin da quel momento appariva provvisoria ed insufficiente, nell'ambito di una normativa definitiva di più ampio respiro, che avesse in ogni caso, anche sul piano temporale, una portata ancora maggiore, per consentire anche alle imprese la possibilità di poggiare su questo elemento, sicuro anche nel tempo, i loro programmi e quindi il calcolo dei costi produttivi. Il discorso, man mano che gli anni sono passati, è diventato sempre più caldo, sino ad arrivare, nelle ultime settimane, a toni particolarmente vivaci. Il Governo si è impegnato in ogni tempo a porre mano a questa legislazione definitiva e, in effetti, un lavoro preparatorio da parte del Ministero è stato fatto negli anni. Per esempio, sappiamo tutti che è stata costituita presso il Ministero del lavoro una apposita Commissione, che ha lavorato per al-

cuni mesi e che ha poi depositato il frutto del proprio lavoro presso il Ministero. Abbiamo tutti letto questo documento, che presenta ancora alcuni aspetti che possono essere utilizzati; ma, sul piano generale, per quello che dirò brevissimamente di qui a qualche minuto, le stesse sue conclusioni possono dirsi ormai quasi del tutto superate. Per questo motivo, per quello che ci risulta (e lo stesso ministro del lavoro potrà meglio precisarlo successivamente), il Ministero ha costituito un'altra Commissione che, utilizzando il materiale precedente e gli elementi del dibattito economico, tecnico, politico degli ultimi mesi, sta cercando di elaborare una proposta nuova.

Certamente, onorevoli colleghi, è difficile arrivare ad una nuova proposta anche da parte del Ministero, senza che il dibattito tra le forze sociali su questa materia vada avanti. E sappiamo che questo dibattito è piuttosto bloccato, o per lo meno stenta a sboccare in un accordo globale e definitivo. Per quello che abbiamo saputo da alcune audizioni fatte nella Commissione lavoro, c'è un accordo soltanto per quanto riguarda, opportunamente, l'eliminazione degli oneri impropri. Ma, circa la manovra complessiva della fiscalizzazione degli oneri sociali, credo che il lavoro tra le forze sociali sia ancora molto di là da venire e molto lontano da uno sbocco conclusivo.

La Commissione lavoro ha reagito a queste situazioni con una precisa iniziativa, tendente in certo senso a rimuovere alcuni ostacoli per la definitiva sistemazione legislativa e a stimolare il Governo e le parti sociali verso una conclusione rapida, sicché, quando il Governo presentò alcuni mesi fa il decreto-legge per la fiscalizzazione degli oneri sociali e un disegno di legge per un diverso periodo, la Commissione decise di stralciare la procedura per il decreto-legge, mandandolo avanti, soffermandosi invece sul disegno di legge con lo scopo preciso di porre mano, con la collaborazione del Governo e delle forze sociali, ad una normativa definitiva sulla materia. Infatti, il Comitato ristretto ha già ascoltato, come di-

cevo, nei giorni precedenti, i rappresentanti della Confindustria e dell'Intersind ed il rappresentante della federazione unitaria.

Devo dire — non perché questo serva alla discussione del nostro argomento, ma perché in un certo senso è utile anche per la discussione che riprenderemo tra qualche settimana — che, obiettivamente, già l'audizione delle parti sociali fa rilevare una complessità della materia della fiscalizzazione degli oneri sociali, una maggiore complessità rispetto a quella che noi immaginavamo all'inizio del nostro lavoro preparatorio. E questa complessità viene ogni giorno accresciuta anche dalle discussioni che, soprattutto in seno alla federazione unitaria, vengono svolte e sviluppate attorno ai problemi della struttura del salario ed i problemi della scala mobile.

Dobbiamo dire con molto ottimismo, con un giudizio politico piuttosto positivo, che il principio per cui la scala mobile non si tocca, che anche sul piano psicologico, sindacale e politico era diventato quasi un feticcio attorno al quale c'era il prestigio della Federazione unitaria, si va superando. Credo che nella fase attuale del dibattito, anche se la federazione unitaria non è ancora pervenuta ad una proposta concreta, questo principio sia del tutto fuori discussione nell'ambito del dibattito politico e sindacale che si va sviluppando.

Vorrei dire che c'è qualcosa di più: il principio della scala mobile, da feticcio è diventato un'occasione di discussione politica e tecnica per un riesame della struttura del salario; può altresì diventare addirittura, se alcune proposte andranno avanti, un'occasione per rivoluzionare — come ha precisato in questi giorni, forse con un po' di retorica, il segretario della UIL Benvenuto — l'attuale sistema contrattuale e le stesse relazioni industriali del nostro paese, ponendosi quindi come una proposta strategica nel dibattito politico e sindacale.

La nuova scala mobile può cioè rappresentare di fatto la tutela di un reddito minimo indicizzato e non soggetto ad

imposte, può cioè condurre a quel salario sociale o a quel reddito minimo che, per stessa ammissione del sindacato, non è più un problema delle imprese ma un problema della finanza pubblica in generale.

Ho voluto fare questo breve *excursus* perché tutte queste mie considerazioni dimostrano chiaramente che sono esistite ed esistono ancora oggi delle difficoltà obiettive in ordine alla presentazione da parte del Governo di una proposta organica e definitiva sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Visto l'andamento e lo sviluppo della discussione, credo che a questa sistemazione definitiva possiamo pervenire nella stessa stagione dei contratti e contestualmente alla discussione sulla scala mobile in connessione con il problema del salario in generale. Bisogna quindi aspettare che, nei successivi mesi di settembre e di ottobre, questa discussione complessiva si sviluppi e, possibilmente, si realizzi, affinché lo stesso Governo possa porre mano alla fiscalizzazione degli oneri sociali con una normativa definitiva che possa finalmente superare quella congiunturale e provvisoria attualmente in vigore.

Per tutti questi motivi a noi sembra che la richiesta avanzata in Commissione — e che io riprendo perché fa parte ormai del dibattito su questo argomento, non soltanto perché è stata riproposta ufficialmente in Commissione, ma anche perché il capogruppo del PCI, onorevole Napolitano, vi ha dato ampio rilievo in una conferenza-stampa — intesa ad ottenere la sospensione della fiscalizzazione degli oneri sociali, o meglio il ritiro del decreto (cioè il vuoto attorno alla fiscalizzazione degli oneri sociali), come arma di pressione del Governo nella trattativa tra le parti sociali e, in modo specifico, come arma di pressione sulla Confindustria perché essa accetti di cominciare subito la trattativa sui contratti, rappresenti una manovra non accettabile e, forse, obiettivamente inutile e superflua, visto l'attuale studio del dibattito tra le forze sociali e all'interno del sindacato su questo problema.

Ormai si va ad una trattativa contestuale dei due problemi: contratti e struttura del salario, nonché scala mobile; due dei sindacati lo hanno chiesto in maniera esplicita in questi giorni. Credo che lo stesso Marianetti della CGIL, in una intervista pubblicata oggi sul giornale *la Repubblica* dia, in un certo senso, questa interpretazione, precisando, sia pure a titolo personale, che la CGIL non chiede sia l'inizio che la conclusione della trattativa sui contratti, chiede l'inizio della trattativa sui contratti, impegnandosi entro un mese a che il sindacato concluda la sua discussione interna, e facendo intendere chiaramente che cominciando subito la trattativa sui contratti si può arrivare in tempi prestabiliti anche alla conclusione della trattativa sulla scala mobile ed in generale sulla struttura del salario.

Poi aggiunge — e concludo su questo aspetto — che anche le ultime proposte che vengono formulate, raccolte anche questa mattina positivamente da Marianetti (vale a dire i tre stadi della contrattazione, con collegamento all'indicizzazione del salario ed alla scala mobile) danno alle due trattative non solo una contestualità temporale, come forse c'era prima per ragioni politiche, ma anche una contestualità logica. Sarà difficile concludere i contratti senza un accordo su quegli elementi. Come giustamente ha affermato in questi giorni la federazione unitaria, è certamente assurdo pensare che si possa parlare della scala mobile senza prima conoscere le intenzioni del padronato in ordine ai contratti. C'è quindi sul piano temporale, per volontà dei sindacati, e sul piano logico un collegamento intimo, per cui i due problemi non possono non essere discussi e risolti contemporaneamente. Non ha importanza se il tavolo sarà uno solo o se i tavoli saranno due, se i tempi prefissati privilegeranno questo o quel tema, i contratti o la scala mobile. Probabilmente si arriverà ad una conclusione contestuale, in considerazione del cammino che è stato fatto in questi giorni in ordine al problema in esame.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 SETTEMBRE 1982

Vorrei infine dire — e concludo, onorevoli colleghi — che in questo senso, e dopo questi elementi, noi riteniamo che la Commissione lavoro possa riprendere la discussione; potrà anche concludere l'esame di alcune proposte sul piano della normativa definitiva. Del resto a questa discussione già in passato, sia in Commissione sia in Assemblea, sono state portate avanti molte indicazioni, non definitive e conclusive, ma certamente di un certo rilievo e di una certa importanza.

Su questo piano desidero ricordare i contributi che sono stati dati in Assemblea e in Commissione dai colleghi Zoppi e Castelli, che hanno in un certo senso già profilato, sin da alcuni mesi a questa parte, l'ipotesi di una fiscalizzazione degli oneri sociali, meno rigida, più elastica e più selettiva, in modo da privilegiare particolarmente l'occupazione, gli investimenti e soprattutto la ricerca di nuovi posti di lavoro.

Per tutti questi motivi, onorevoli colleghi, noi confidiamo che la Camera possa esaminare sollecitamente il decreto-legge ed approvarlo, per evitare soluzioni di continuità ad una normativa e ad una serie di incentivi che sono certamente di notevole importanza per quanto riguarda i problemi dell'occupazione e dei costi delle imprese interessate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

MICHELE DI GIESI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpel-

lanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 27 settembre 1982, alle 11:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982. (3608)

— *Relatore:* Lombardo.
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 493, concernente misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale. (3609)

— *Relatore:* Boffardi.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 12,50.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 15,10*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 SETTEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MILANI, GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI E CAFIERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'esatto svolgersi dei fatti del barbaro assassinio del prefetto di Palermo generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e di sua moglie Emanuela Setti Carraro, compiuto da un *commando* mafioso nel pieno centro di Palermo.

Per sapere se risponda a verità la notizia secondo cui per esplicito desiderio del prefetto stesso il generale Dalla Chiesa avrebbe viaggiato senza scorta né auto blindata.

Per sapere se risponda a verità la notizia riportata da alcuni organi di informazione secondo cui il generale Dalla Chiesa sarebbe stato in procinto di avviare una vasta operazione antimafia sulla base degli accertamenti di evasione fiscale annunciati pochi giorni fa dal Ministro delle finanze.

Per sapere infine di quali mezzi e strutture straordinarie fossero state dotate la questura, la prefettura e le altre istituzioni incaricate di condurre la lotta contro la mafia a seguito della recrudescenza della criminalità mafiosa, culminata, proprio alla vigilia dell'arrivo del generale Dalla Chiesa nel capoluogo siciliano, con l'assassinio dell'onorevole Pio La Torre. (5-03402)

RODOTÀ E BASSANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le informazioni in possesso del Governo circa le modalità relative al barbaro assassinio del generale Dalla Chiesa e della consorte e quali iniziative intenda assumere il Governo per assicu-

rare l'efficienza degli apparati preposti alla lotta contro la mafia e per far luce su eventuali connivenze o coperture. (5-03403)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, dopo il criminale attentato di Palermo che ha suscitato esecrazione in tutto il paese, le valutazioni del Governo e le conseguenti decisioni. (5-03404)

LABRIOLA, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, SUSI, FERRARI MARTE, ANDÒ, FELISETTI, CUSUMANO, REINA, AMODEO E CARPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali notizie voglia dare, che siano compatibili con gli interessi dello Stato e con la delicata e decisiva fase della lotta alle organizzazioni mafiose, su tutte le modalità e le circostanze del crimine consumato con l'assassinio del prefetto di Palermo generale Dalla Chiesa e di sua moglie. (5-03405)

NAPOLITANO, ALINOVÌ, SPAGNOLI, SPATARO, BACCHI, BOTTARI, BOGGIO, PERNICE, RINDONE, BARCELLONA, ROSSINO, OCCHETTO, RICCI, MARTORELLI, VIOLANTE, GUALANDI E CONTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - in relazione all'omicidio del prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie signora Emanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo -:

1) quale sia stata la dinamica dei fatti;

2) perché il prefetto era in quel momento privo di scorta e quali fossero le misure di sicurezza abitualmente adottate a tutela della sua persona;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 SETTEMBRE 1982

3) se gli uffici giudiziari di Palermo siano, per organici e mezzi, in grado di contrastare efficacemente l'offensiva mafiosa;

4) quali poteri e mezzi erano stati conferiti al prefetto di Palermo, per la lotta alla mafia, essendo nota la sua insoddisfazione dell'attuale stato di cose;

5) quali iniziative intendano intraprendere il Governo nel suo complesso e gli interpellati nell'ambito delle loro competenze, per combattere con tutta la necessaria intransigenza, spezzando il viluppo di interessi e di protezioni di cui si avvalgono, le bande mafiose che in Sicilia e nel resto d'Italia attentano ormai diretta-

mente ai capisaldi della convivenza democratica. (5-03406)

BERNARDI GUIDO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei trasporti.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia comparsa sulla stampa secondo la quale alla fine di agosto tra i responsabili degli imbarchi ad Olbia e Golfo Aranci ed un non meglio identificato « comitato » di turisti non muniti di prenotazione siano intercorse trattative sfociate nello spostamento ad altra corsa di passeggeri regolarmente muniti di prenotazione ed in caso affermativo quale sia la loro valutazione dell'episodio. (5-03407)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 SETTEMBRE 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e della difesa per sapere - a seguito del barbaro brutale assassinio del prefetto di Palermo generale Carlo Alberto Dalla Chiesa -:

1) quale sia stata l'esatta dinamica dei fatti, e quali siano i risultati delle prime sommarie indagini;

2) se risponda a verità la notizia secondo cui il generale Dalla Chiesa per proprio esplicito desiderio usava viaggiare senza alcuna scorta né auto blindata;

3) se risponda a verità la notizia secondo cui il generale Dalla Chiesa sarebbe stato in procinto di avviare una vasta operazione antimafia sulla base degli accertamenti di evasione fiscale annunciati pochi giorni fa dal Ministro delle finanze;

4) di quali mezzi e strutture straordinarie fossero state dotate la questura, la prefettura e le altre istituzioni incaricate di condurre la lotta contro la mafia a seguito della recrudescenza della criminalità mafiosa, culminata proprio alla vigilia dell'arrivo del generale Dalla Chiesa nel capoluogo siciliano, con l'assassinio dell'onorevole Pio La Torre;

5) quali misure e quali provvedimenti il Governo abbia adottato od intenda adottare a seguito delle denunce avanzate da più parti circa l'inadeguatezza dei mezzi messi a disposizione della lotta contro la mafia;

6) quali valutazioni e proposte avesse avanzato in proposito il generale Dalla Chiesa prima del suo assassinio, e quale opinione abbia il Governo in proposito;

7) quali iniziative il Governo intenda intraprendere per assicurare una più ef-

ficace collaborazione tra tutte le istituzioni preposte alla lotta contro la criminalità terroristica e organizzata, superando i contrasti che paiono sussistere tra le diverse amministrazioni.

(2-02033) « MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CATALANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere gli intendimenti del Governo al fine di combattere in maniera adeguata e con tutti i mezzi di cui lo Stato dispone la criminalità mafiosa.

Per sapere se risultano confermate le notizie di stampa relative al mancato adempimento da parte del Governo degli impegni assunti per dotare il prefetto Dalla Chiesa degli strumenti normativi e dei mezzi indispensabili per la lotta alla mafia.

Per sapere se il Governo intende comunicare entro la prossima settimana al Parlamento i contenuti di un piano di lotta contro la criminalità mafiosa.

(2-02034) « BONINO, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, MELLINI, TESSARI ALESSANDRO, CORLEONE, RIPPA, ROCCCELLA, FACCIO, AGLIETTA, CALDERISI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere quali determinazioni intendano assumere dopo l'assassinio del prefetto di Palermo, generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, per assicurare un'azione di lotta alla mafia adeguata alla gravità della situazione e coerente con le indicazioni date dal generale scomparso.

(2-02035) « RODOTÀ, GALANTE GARRONE, GALLI MARIA LUISA, BASSANINI ».